

Benessere insostenibile

LA RICERCA Secondo l'analisi del ministero dell'Economia nel Paese ci sono meno disuguaglianze e migliora il lavoro. Ma se si considerano salute, educazione e uguaglianza di genere si arriva a conclusioni opposte

La battaglia della felicità contro la dittatura del Pil

WORLD HAPPINES REPORT 2017

L'Italia risulta al 48° posto su 155 (dopo Uzbekistan e Ecuador) molto più indietro di tutti i principali dell'Ue

QUEL CHE PESA SUL NOSTRO INDICE

Due palle al piede ci frenano: la scarsa libertà di fare scelte di vita e la percezione della corruzione

» PATRIZIA DE RUBERTIS

R

icchezza e felicità non vanno mai di pari passo. E la questione non è filosofica, ma prettamente numerica. In Bhutan ci sono i cittadini più felici del mondo: non importa che il piccolo Stato himalayano sia tra i più poveri dell'Asia. Il loro "Fil", il tasso di felicità interna lorda usato come unico parametro per calcolare lo stato di benessere è altissimo. Nel *World Happiness Report 2017* l'Italia risulta, invece, al 48° posto su 155 Paesi. Dietro, quindi, non solo a mezza Europa e appena avanti all'Algeria, ma assai più infelici di Uzbekistan ed Ecuador. Siamo, quindi, veramente così infelici? A guardare l'unico indicatore del benessere fin qui riconosciuto, il Prodotto interno lordo (Pil), si direbbe di no: l'Italia rientra nel 16% dei Paesi più prosperi. Il problema è che questo valore non ci dice come effettivamente vivono le persone, se aumenta perché i poveri sono meno poveri. L'importante è che qualcuno sia sempre più ricco. Insomma, un'immagine parziale e deformata della società che rappresenta solo un termometro dello stato dell'economia confrontabile.

Dagli Anni Sessanta si lavora per uscire da questa prigione e imboccare la strada verso uno sviluppo sostenibile (vale a dire "l'unico modo possibile per evitare i rischi di un collasso socio-economico e riconosciuto dai leader politici dei Paesi Onu", ha argomentato l'ex ministro del Lavoro Enrico Giovannini ne *L'utopia sostenibile*, edito da Laterza) in grado di conciliare "le curve fredde" con i parametri che contribuiscono al raggiungimento della felicità come i "progressi sociali, la difesa dell'ambiente, il grado di istruzione" (questi quelli elencati da Robert Kennedy il 18 marzo del 1968 in un discorso durissimo nei confronti del Pil). Ma in Italia, ora si è certificata l'esistenza di due palle al piede che ostacolano la felicità: la scarsa libertà di fare scelte di vita e la percezione della corruzione. Variabili che – e qui le cose si complicano – potrebbero indicare un eccessivo grado di autoritarismo, formalismo, una scarsa trasparenza dei meccanismi di selezione e una scarsa efficienza nell'allocatione del fattore lavoro, senza dimenticare una forte insoddisfazione generale.

ALMENO, così emerge dal report stilato dai tecnici del Senato e dedicato ai Bes, i nuovi 12 indicatori del Benessere equo e sostenibile (reddito medio disponibile, diseguaglianza

del reddito, povertà assoluta, speranza di vita, eccesso di peso, abbandono scolastico, disoccupazione, lavoro femminile, criminalità, giustizia civile, emissioni di CO2 e abusivismo edilizio) che l'Italia, anche senza aver ancora imboccato la strada maestra verso la sostenibilità e con un terzo delle famiglie che vive al di sotto della soglia di povertà, ha deciso di inserire nel prossimo Def di aprile.

Peccato che la felicità non sia di casa per gli italiani e che il Bes non solo va ad aggiungersi ai 17 obiettivi fissati dall'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile dell'Onu, al *Better life index* dell'Ocse, al *Genuine Progress Indicator* o al Rapporto della Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi (la più completa requisitoria contro il Pil stilata nel 2008), ma che abbia già generato parecchia infelicità tra il Tesoro e l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) fondata da Giovannini nel 2016 e che tiene conto dei parametri dell'Agenda 2030.

In breve la storia. Negli scorsi giorni è stata presentata al Parlamento la Relazione del Tesoro con la stima di come la legge di Bilancio possa andare a modificare il quadro del Bes nel prossimo triennio, dove si stima "un aumento superiore ai 1.000 euro in tre anni del reddito disponibile aggiustato pro capite. Che dovrebbe salire dai 22.252 euro a famiglia

del 2017 agli oltre 24 mila nel 2020. Portando con sé un calo di 0,2 punti dell'indice di disuguaglianza". Di tutt'altro avviso è, invece, l'Alleanza per lo sviluppo sostenibile: dal 2010 al 2016 sono aumentati i poveri e la distanza tra redditi alti e redditi bassi ed è peggiorata la qualità del lavoro. Insomma, il problema di misurare il benessere degli italiani resta e le osservazioni dei tecnici del Senato non sono esaltanti: "La scelta degli indicatori adottati non è definitiva". Insomma, gli impegni a cui avrebbe dovuto portare rimangono per adesso sulla carta. Del resto, come spiega Giovannini "se i partiti non metteranno lo sviluppo sostenibile al centro della legislatura, le condizioni dell'Italia saranno destinate a peggiorare".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

▪ **PIL**

Il prodotto interno lordo misura il risultato finale dell'attività produttiva dei residenti di un Paese in un dato periodo

.....

▪ **BES**

È un indice del benessere equo e sostenibile. Serve a valutare il progresso di una società anche dal punto di vista sociale e ambientale ed è corredato da misure di disuguaglianza e sostenibilità. È composto da 12 indicatori

Il libro



• **L'utopia sostenibile**

Enrico

Giovannini

Pagine: 176

Prezzo: 12€

Editore:

Laterza